



**LOTTA
ANTIMPERIALISTA
E
COSCIENZA
RIVOLUZIONARIA**

*a cura dei Gruppi di Studio
del Movimento Studentesco
di Napoli
(ciclostilato in proprio)*

Questo documento nasce dalla coscienza della radicalizzazione dello scontro politico caratterizzata da una nuova fase di attacco generalizzato ed in grande stile dell'imperialismo USA.

Intende quindi essere in primo luogo una denuncia aperta e senza compromessi del ruolo di baluardo del sistema di sfruttamento e di oppressione dell'uomo sull'uomo, che svolge oggi l'imperialismo americano (in egual modo non intende essere uno studio ed un'analisi completa di politica internazionale, ma può mettere a fuoco il reale centro del problema: il ruolo di estremo ed irreducibile antagonista degli interessi proletari e popolari svolto dagli USA). La proposta politica quindi di politicizzazione della lotta deve avere come suo momento centrale la presa di coscienza di questo ruolo giuocato dagli USA e deve avere come momento coordinante delle varie iniziative una corretta lotta antimperialista. E' sembrato altresì utile riprendere i temi più avanzati dell'analisi teorica del movimento operaio sull'imperialismo sia come momento di orientamento per l'analisi politica, sia come punto di partenza di un ulteriore approfondimento degli aspetti teorici.

L'IMPERIALISMO NELLE TESI DI LENIN

La tradizione teorica del movimento operaio rivoluzionario si fonda sulla scoperta di Marx che nella storia esiste una interna razionalità: non è possibile, cioè, superare un certo periodo storico se le sue potenzialità non sono state esaurite e le sue contraddizioni pienamente maturate: il superamento di una data fase, allora non può avvenire che in virtù delle forze antagoniste e ~~che essa stessa ha genera~~ to al suo interno. Da queste premesse segue che ogni formazione sociale può essere oggetto di conoscenza scientifica, che è, altresì, sviluppabile una metodologia scientifica dell'intervento pratico.

Così Lenin, già nel 1916, collegandosi alla tradizione teorica marxista, indicava le caratteristiche economiche e politiche del capitalismo giunto nel suo sviluppo alla fase imperialistica.

Lenin riassume nella seguente formulazione le caratteristiche economiche fondamentali dello stadio imperialistico del capitalismo:

* "L'imperialismo sorse dall'evoluzione e indiretta - continuazione delle qualità fondamentali del capitalismo in generale. Ma il capitalismo divenne imperialismo capitalistico soltanto a un determinato e assai alto grado del suo sviluppo, allorché alcune qualità fondamentali del capitalismo cominciarono a mutarsi nel loro opposto, quando pienamente si affermarono e si rivelarono i sintomi del trapasso a un più elevato ordinamento economico e sociale.

In questo processo vi è di fondamentale, nei rapporti economici, la sostituzione dei monopoli capi

x- Lenin: "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo", par.8.

NB NON è
visione metafisica nella
misura in cui
si risolve
solo agli
uomini il potere
di cambiare
la storia
in la loro
volontà!

attenzione
all'interpretazione
"volontaristica"
e immanentista
della storia

Caratteristiche economiche

attenzione
per le altre
visioni
"economiche"
o "storicistiche"

talistici alla libera concorrenza, La libera concorrenza è l'elemento essenziale del capitalismo e della produzione mercantile in generale; il monopolio è il diretto contrapposto della libera concorrenza.

Ma fu proprio quest'ultima che cominciò, sotto i nostri occhi, a trasformarsi in monopolio, creando la grande produzione, eliminando la piccola industria, sostituendo alle grandi fabbriche altre ancor più grandi e spingendo tanto oltre la concentrazione della produzione e del capitale, che da essa sorgeva e sorge il monopolio, cioè i cartelli, i sindacati, i trust, fusi con il capitale di un piccolo gruppo di una diecina di banche che manovrano miliardi. Nello stesso tempo i monopoli, sorgendo alla libera concorrenza, non si eliminano, ma coesistono, originando così una serie di improvvise contraddizioni, di attriti e conflitti. Il sistema dei monopoli è il passaggio dal capitalismo a un ordinamento superiore nell'economia.

Se si volesse dare la definizione più concisa possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo... Dobbiamo però dare una definizione dell'imperialismo, che contenga i suoi cinque principali contrassegni e, e cioè:

- 1) la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica;
- 2) La fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria;
- 3) La grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci;

esempio
Banche
Tedesche
e
Americane
Luxembury

Movimento d'opposizione. Napoli

1967-1977

4) Il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo;

5) La compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche.

L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo, in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, la esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra il trust internazionale ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici".

Le centralità di queste trasformazioni rispetto all'insieme dei problemi economici e politici è esplicitamente sottolineata:

x - "C'è il vecchio capitalismo che in vari campi si è sviluppato fino all'imperialismo. Le sue tendenze sono esclusivamente imperialiste. I problemi essenziali possono essere esaminati unicamente dal punto di vista dell'imperialismo. Nessun problema importante della politica interna ed estera può essere risolto altrimenti che dal punto di vista di queste tendenze".

Caratterizzando dal punto di vista politico l'epoca dell'imperialismo Lenin scrive:

x " politicamente l'imperialismo significa, in generale, tendenza alla violenza e alla reazione... E' l'era del capitale finanziario e poi dei monopoli, che sviluppano dappertutto la tendenza al dominio anzicchè alla libertà. Da tali tendenze risulta

x - Lenin : "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo.

x - Ibidem.

ATTENZIONE
USA - URSS
implicazioni
politiche →

un'intensa reazione, in tutti i campi, in qualsiasi regime politico, come pure uno straordinario acuirsi di tutti i contrasti: specialmente si acuisce l'oppressione delle nazioni e la tendenza alle annessioni, cioè alla soppressione della indipendenza nazionale.....monopoli, oligarchie, tendenze al dominio anzichè alla libertà, sfruttamento di un numero sempre maggiore di nazioni piccole e deboli per opera di nazioni più ricche e potenti: sono le caratteristiche dell'imperialismo.Per ricevere un profitto "legale" (dagli investimenti all'estero, p.b.r.).....esistono dei comitati nazionali di milionari chiamati governi, provvisti di eserciti e di flotte da guerra, i quali "installano" nelle colonie e semicolonie i figli ed i fratelli del "signor miliardo", in qualità di viceré, consoli, ambasciatori, funzionari di ogni forza, preti e simili sanguisughe.

* - Così è organizzato, nel periodo del più alto sviluppo del capitalismo, la spoliazione di miliardi di uomini da parte di un gruppo di grandi potenze. E nessun'altra forma di organizzazione è possibile in regime capitalistico, rinunciare alle colonie, "alle sfere di influenza", all'esportazione dei capitali? Pensare questo, significherebbe mettersi al livello del pretonzolo che ogni domenica predica ai ricchi la grandezza del cristianesimo e consiglia di fare dono ai poveri.....se non di qualche miliardo, almeno di qualche centinaio di rubli all'anno. Il miliardario non può dividere con altri il "reddito nazionale" d'un paese capitalista se non secondo una determinata proporzione: "secondo il capitale" (e con un supplemento, affinché il grande

* - Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa - Lenin -

capitale riceva più di quello che gli spetta).
Il capitalismo è la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'anarchia della produzione. Predicare una "giusta" distribuzione di un reddito su tale base è proudhonismo, ignoranza piccolo borghese, filistotismo.

Non si può dividere se non "secondo le forze."
Per mettere, alla prova le forze reali di uno stato capitalista, non c'è e non può esserci altro mezzo che la guerra. La guerra non è in contraddizione con le basi della proprietà privata,, ma è il risultato diretto e inevitabile dello sviluppo di queste basi. In regime capitalistico non è possibile un ritmo uniforme dello sviluppo economico, né delle singole aziende, né dei singoli stati. In regime capitalistico non sono possibili altri mezzi per ristabilire di tanto in tanto l'equilibrio spezzato, allo infuori della crisi nell'industria e della guerra nella politica,

* La proprietà privata basata sul lavoro del piccolo proprietario, la libera concorrenza, la democrazia: tutte le parole d'ordine, insomma, che i capitalisti e la loro stampa usano per ingannare gli operai e i contadini, sono cose del passato. Il capitalismo si è trasformato in un sistema mondiale di oppressione e di jugulamento finanziario della schiacciante maggioranza della popolazione del mondo da parte di un pugno di paesi "progrediti".....

* L'imperialismo mostra in modo particolare lo straordinario consolidamento della "macchina statale". L'inedito accrescimento del suo apparato burocratico e militare, per accentuare la

* - Lenin, Stato ed evoluzione.

la repressione contro il proletariato sia nei paesi monarchici che in piú liberi paesi repubblicani. Nella storia si é sviluppato dunque lo stesso processo: da un lato l'elaborazione di un potere parlamentare tanto nei paesi repubblicani, quanto in quelli monarchici; dall'altro le lotte per il potere dei diversi partiti borghesi e piccolo-borghesi che si dividono e si ridistribuiscono il "bottino" degli incarichi statali, mentre immutate restano le basi del regime borghese, finalmente un processo di perfezionamento e di rafforzamento del "potere esecutivo", del suo apparato burocratico e militare.

* Si prenda il parlamento borghese. Si puó ammettere che l'erudito Kautskj non abbia mai sentito dire che la Borsa e i banchieri tanto piú controllano i parlamenti borghesi quanto piú fortemente é sviluppata la democrazia. Da ciò non si deve dedurre che non si debba utilizzare il parlamento borghese. Ma ciò significa tuttavia che soltanto un liberale puó dimenticare la limitatezza storica ed il carattere contingente del parlamentarismo borghese.

.....Si prenda la politica estere. In nessun paese, neanche nel piú democratico, essa é condotta pubblicamente. In tutti i paesi democratici le masse vengono ingannate in modo cento volte piú osteso e raffinato che negli altri paesi.....

Se si vuole caratterizzare infine la posizione storica complessiva dell'imperialismo, occorre tener presente anche il rapporto tra imperialismo e mo-

* - Lenin - Il rinnegato Kautskj e la rivoluzione proletaria

vimento operaio. A questo proposito Lenin scrive:

* "I capitalisti di uno dei tanti rami industriali, di uno dei tanti paesi, raccogliendo gli alti profitti monopolistici, hanno la possibilità di corrompere singoli strati di operai, e, transitoriamente, persino considerevoli minoranze di essi, schierandole a fianco della borghesia del rispettivo ramo industriale o della rispettiva nazione contro tutte le altre.

Questa tendenza è rafforzata dall'aspro antagonismo esistente tra popoli imperialisti a motivo della spartizione del mondo. Così sorge un legame tra l'imperialismo e l'opportunismo.....

L'opportunismo introduce nelle file operaie i pregiudizi piccolo borghesi ed il tradimento della rivoluzione e del marxismo:

** "Negando la rivoluzione socialista e sostituendo ad essa il riformismo borghese; negando la lotta di classe e la necessità di trasformarla -in determinati momenti- in guerra civile e predicando la collaborazione di classe; predicando lo sciovinismo borghese con nome di patriottismo e di difesa della patria ; ignorando e negando una verità fondamentale del socialismo già enunciata nel "manifesto dei comunisti", e cioè che gli operai non hanno patria; attenendosi ad un punto di vista sentimentale piccolo borghese, nella lotta contro il militarismo, invece di conoscere la necessità della guerra rivoluzionaria dei proletari di tutti i paesi contro la borghesia di tutti i paesi; trasformando la necessaria utilizzazione del parlamentarismo borghese e della legalità borghese nel feticismo per questa le-

* - Lenin , l'imperialismo, fase suprema del capitalismo.

** - Lenin - la guerra e la Socialdemocrazia russa.

ATTUALITA' DELL'ANALISI LENINISTA

Nei decenni successivi i tratti fondamentali dell'analisi leninista, precedentemente represi, sono divenuti linee maestre di sviluppo dei paesi capitalistici ed hanno regolato un periodo storico che ha visto il parallelo al concentrarsi sempre più rapido degli strumenti di produzione, l'intensificarsi dello sfruttamento e dell'oppressione ed una lotta sempre più feroce per la spartizione del mondo, che ha portato alla seconda guerra mondiale.

E' sempre più chiaro quindi che l'imperialismo è, nell'ambito dello stadio capitalistico dello sviluppo storico, quella fase in cui si esaltano al grado massimo tutte le contraddizioni interne al capitalismo stesso: quella tra lavoro salariato e capitale, quella tra lo sviluppo enorme delle forze produttive e l'inadeguatezza dei rapporti di produzione derivante dalla divisione in classi della società, quella tra la crescente socializzazione della produzione e la appropriazione da parte di una ristretta oligarchia della ricchezza prodotta, quella tra un gruppo di nazioni sempre più ricche e tutte le altre più piccole e deboli.

Tutto questo significa, per quanto riguarda l'aspetto politico, una oppressione crescente della grandissima maggioranza degli uomini e in primo luogo del proletariato, aggressione aperta contro i popoli che si ribellano, incitamento alla reazione all'interno di quei paesi che l'imperialismo è sempre più tenuto a controllare direttamente, l'appoggio ai regimi fascisti razzisti, militaristi, l'istruzione immediata di ogni "concorrente" imperialista, la continua minaccia o l'espli-

cito ricorso alle armi, ora in funzione direttamente contro-rivoluzionaria, ora diretta contro lo sviluppo di posizioni imperialiste con correnti.

La costruzione dell'equilibrio nell'area imperialista posteriore alla seconda guerra mondiale ha visto una dinamica di sviluppo nella quale l'imperialismo americano uscito vittorioso dalla guerra rispetto a quello tedesco e quello giapponese e, nella sostanza, anche rispetto a quello anglo-francese, ha perseguito una strategia di oppressione e di rapina per mantenere in posizione di costante subordinazione politica ed economica gli altri paesi capitalistici del mondo occidentale ed i paesi del "terzo mondo". In questo fuplice ruolo di imperialismo particolare e di forza dominante all'interno dell'area imperialista, gli stati uniti d'America hanno sviluppato una strategia di intervento che ha visto puntualmente adoperati gli strumenti di oppressione e di sfruttamento che l'imperialismo tradizionalmente si è dato, moltiplicati dai nuovi apparati di distruzione e dall'abitudine allo sterminio e dal genocidio che una guerra lascia in eredità.

L'imperialismo americano si è così eretto a supremo difensore della borghesia nel suo complesso contro gli interessi del proletariato internazionale divenendo il più forte baluardo mondiale dell'oppressione di classe ed il nemico numero uno del proletariato.

Se ci si vuole limitare agli aspetti generalmente politici del "Dominio U.S.A." si devono, allora, ricordare la serie di fatti politico-militari con cui l'imperialismo si assicura il controllo dello

intero mondo libero (1); gli aiuti all'estero: prestiti di capitali da parte dei finanziari(2) ora il governo U.S.A.; "donazioni di eccedenze" utili a scopi di politica economica interna e utilissime insieme ai prestiti come ricatto nei confronti dei paesi "beneficiari".

Dal dopoguerra al 1962 gli "aiuti" concessi a paesi non socialisti ammontavano già a cento miliardi di dollari; il ruolo provocatorio ed eminentemente politico di questi aiuti può trovare il suo simbolo nei prestiti concessi alla Jugoslavia: dall'immediato dopoguerra, quando la rottura Sovietico-Jugoslava permise agli alleati la repressione, più totale del movimento di liberazione greco con il veto di Tito al passaggio attraverso la Jugoslavia di aiuti sovietici al movimento di liberazione, al più recente ruolo di mistificazione e confusione ideologica e politica che la Jugoslavia svolge tra i paesi cosiddetti del terzo mondo. La ricompensa è consistita tra il '53 e il '62 solo in cotone, petrolio e grano il 901 milioni di dollari *.

Contraltare di queste "catene della fraternità mondiale" sono stati di interventi diretti armati che hanno visto ancora una volta gli Stati Uniti fare la parte del Leone secondo il duplice filo proprio dell'imperialismo maggiore: da un lato soffocamento

* - Selezione dal Leader's Digest - ottobre '67.

Perchè da dollari a nemici del mondo libero.

(1)-N.A.T.O., A.N.Z.U.S., S.E.A.T.O., C.E.N.T.O.

Patto di Bagdad, C.E.D.S.A. accordi bilaterali con Spagna, Portogallo, Marocco, India, Sudafrica, Giappone, Libano, Iran, Israele, Thailandia, Vietnam del Sud, Canada ecc.

2)- Altri strumenti di ricatto finanziario sono la Banca Mondiale, Enti tipo la "Rockefeller Foundation" - Presidente della Banca Mondiale è oggi R. Mc Namara, uomo avanzato della compagine

dei movimenti di liberazione nei paesi coloniali e sostegno delle forze reazionarie nei paesi "liberi" del mondo occidentale, dall'altro progressivo esautoramento e sostituzione dello imperialismo anglo-francese in Africa, nel Medio Oriente, in Asia.

Le varie fasi di questo scontro sono state scandite dalle varie dottrine presidenziali: dottrina Truman (1947: Autorizza gli U.S.A. ad intervenire in sostegno dei popoli e paesi minacciati da sovversione interna ed internazionale": Grecia, Turchia, Corea ecc.; piano Marshall ecc.

Dottrina Eisenhower: autorizza il Presidente a disporre l'intervento militare, senza beneplacito del Congresso, nei Paesi minacciati dalla sovversione interna o dall'intervento straniero: Medio Oriente.

Dottrina Johnson: autorizza il presidente ad ordinare il bombardamento di un paese che minaccia ed aiuta la sovversione: Vietnam.

E' così che è andata avanti una escalation che ha continuato la guerra, che ha visto la costituzione di un'enorme cintura sanitaria rivolta contro la Cina ed avente le sue basi in Corea, Giappone, Formosa, Filippine ed altri paesi, poco più che feudi U.S.A.; che ha visto la sostituzione dello imperialismo anglo-francese con la crisi di Suez e la creazione di una propria testa di ponte (Israele nel mondo arabo, la demolizione preordinata e san

(continuazione nota 2, pag. precedente) kennediana ed ex-presidente della "Ford"-Presidente della Rockefeller è stato fra il '57 e il '60 D. Rusk, altro kennediano.

La tradizionale mobilità orizzontale tra alti funzionari dello Stato ed alti dirigenti delle imprese private è, negli U.S.A., particolarmente trasparente.

sanguinosa dei regimi nazionalisti africani nel Congo, Gana, ecc., che ha visto un intensificarsi dello sfruttamento del paese del Sud-America, da sempre zona di spoliazione, base della reazione e della controrivoluzione. E' questo il quadro in cui si inserisce il genocidio operato nel Vietnam, il massacro di 500.000 aderenti al partito comunista indonesiano e sospetti tali. (1)

Questo "lodevole" sforzo è poi sostenuto dalla costituzione di organismi pubblici, universitari, para-militari, privati: citiamo, per es. l'"Istituto per la guerra fredda" di cui fu responsabile, sotto la presidenza Eisenhower, il "democratico" Rockefeller. Ancora nel 1962 il Sig. Mc Namara, Ministro della Difesa sotto Kennedy, vantando l'aumento di 30 miliardi di dollari nelle spese della difesa tra il 1953 ed il 1963, ricordava l'aumento dell'80% delle Forze Speciali con compiti controrivoluzionari, previsto nel triennio 1961-1964 *

I paesi europei giocano ormai un ruolo di primo piano sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico e militare soprattutto dal momento in cui lo scontro con l'U.R.S.S. è diventato il fatto centrale delle vicende internazionali.

* - Robert S. Mc Namara - Saturday Evening Post - Febb. '65 "La massima Forza Militare a difesa della pace".

(1) - All'Indonesia "Epurata", il governo U.S.A. si è premurato di fornire un credito di 3.700 miliardi di lire - Clarence W. Hall - Indonesia, notte di terrore, alba di speranza. Selezione dal Reader's Digest. - Gennaio '67.

La penetrazione economica (1) è il contraltare di una presenza politica e militare tesa a costruire forze antisovietiche, ad appoggiare e costruire regimi strettamente filoatlantici, ad assoggettare con vari strumenti tali paesi agli interessi della borghesia imperialista americana, (e a questo scopo non esiste alcuna remora nella lotta alle posizioni di "autonomia", non bene allineate, che esprimono interessi in qualche maniera divergenti da quelli imperialisti): in questo ambito la lotta di classe contro il movimento operaio, la repressione aperta attuata dai vari stati strumenti di classe, per mantenere la schiavitù salariata del proletariato sono un aspetto fondamentale e una necessità vitale nella strategia imperialista.

(1)- Tra il 1950 e il 1967 i soli investimenti americani nei paesi della CEE sono passati da 398,4 a 5223, 1 miliardi di lire (dati dell'O.C.S.E. da "espansione" di novembre '69).

LA COESISTENZA PACIFICA

Altro punto centrale nel ruolo dei paesi europei nella visione degli imperialisti, è lo scontro che in questa area del mondo si verifica direttamente nei confronti della Unione Sovietica. In effetti la seconda guerra mondiale ha affermato la superiorità della superpotenza U.S.A. sull'imperialismo anglo-francese e su quello nippo-tedesco, ma contemporaneamente ha permesso il rafforzarsi dell'U.R.S.S. ed il suo costituirsi come potenza mondiale contrapposta agli U.S.A. . Lo scontro principale sulla scena mondiale è divenuto da allora quello tra U.S.A. e U.R.S.S. che, anche se si è andato sviluppando con caratteri diversi nei vari periodi del dopoguerra, è l'elemento centrale di tutta la politica internazionale. Da un periodo di netta contrapposizione tra blocchi, caratterizzato dalla guerra fredda negli anni intorno al '56, si assiste al passaggio alla cosiddetta coesistenza pacifica. Il processo di "destalinizzazione" portava alla ribalta in U.R.S.S. forze che nell'ambito di una diversa visione dello sviluppo sociale e dello scontro mondiale risultavano ispirate ad una ideologia di tipo particolarista, evolucionista e relativamente primitiva. E' questo cioè un periodo in cui spinte corporative in generale e spinte degli strati sociali più arretrati prendono corpo investendo l'intero organismo sociale e politico sovietico nei suoi aspetti interni ed esterni. All'interno si assiste in parallelo ad una forte spinta alla privatizzazione da un lato ed ad un maggior peso dei gruppi kolkosiani dall'altra.

E' questo il periodo in cui, per esempio, vengono liquidate le "stazioni per macchine e trattori" di proprietà statale, vendendole ai Kolkoz. A questa spinta privatistica si accompagna un processo di spolticizzazione complessiva con una riduzione nel partito dei compiti di direzione politica a puri compiti di direzione civile: e' ad esempio di questo periodo la riorganizzazione del partito per divisioni verticali: operai, contadini, ecc. Il partito politico ridotto ad una confederazione sindacale. Ed ancora: una gestione economica primitiva che rida spazio a forze produttive storicamente arretrate e superate con la fallimentare politica delle "terre vergini", e che poi addirittura paralizza settori centrali, portanti di un apparato industriale moderno, quale l'industria chimica, finalizzandola alla produzione di fertilizzanti. Ma forse a livello di rapporti internazionali appare con maggior chiarezza come alla base della coesistenza pacifica ci sia una visione della politica rozzamente economicistica ed inconscientemente sprovveduta nei confronti dei livelli di scontro con l'area imperialistica. Questa situazione non può non corrispondere ad una fase della lotta in U.R.S.S. in cui hanno preso il sopravvento le forze più arretrate e sostanzialmente estranee ad una dinamica di sviluppo di una organizzazione sociale moderna; forze che sono largamente e profondamente presenti nel tessuto sociale sovietico. La proposta del Krusciovismo in politica estera è quella riassunta nelle classiche formulazioni:

I) Evitabilità della guerra in virtù del sopravvento delle forze "amanti della pace" (sic).

2) il confronto coll'area imperialista diviene quindi il confronto ed una competizione economica all'interno di un mercato mondiale.

3) Sostegno delle vie nazionali, pacifiche e parlamentari al "socialismo"^(I). A parte la mistificazione a livello della frase "coesistenza pacifica", la proposta era sostanziale: rinunciando completamente ad una strategia politica che facesse leva ed adoperasse i contrasti interni al campo imperialista, riconoscendo come unico interlocutore gli U.S.A. ed indicando il piano economico come l'unico piano di scontro o meglio di competizione, si rafforzava la posizione dell'imperialismo maggiore rispetto agli imperialismi minori e si andava allo stesso scontro economico con una visione "consumistica e godereccia": il confronto con gli U.S.A. vede come uno degli elementi centrali il consumo del burro, mentre agli Ungheresi viene promesso il socialismo del goulash. Si accettava così la faccia democratica Kennediana dell'imperialismo, ignorando lo sterminio nell'ex Congo-Belga, l'inizio dell'escalation nel Vietnam, la massiccia penetrazione economica e finanziaria nei paesi del MEC da inglobare solidamente nel mercato americano con l'ambizioso progetto del "Kennedy Round". Le "vie nazionali al socialismo" assicurano la riduzione al minimo del potenziale eversivo dei movimenti operai agenti nella sfera controllata dagli U.S.A. e creano quel clima di spoliticizzazione necessario alla penetrazione U.S.A. in Europa. E' di questo periodo la poderosa scoperta del piccolo borghese Amendola che addirittura sanziona il fallimento dell'ipotesi comunista e dell'ipotesi social-democratico per i paesi a capitalismo avanzato e formula sintesi e modelli di sviluppo piu' avanzato.

(I)- E' utile ricordare che Lenin di cui il signor Krusciov tentera' di distorcere il pensiero ai suoi fini, sosteneva nel 1921: "Noi siamo per la coesistenza pacifica con tutti i popoli oppressi e sfruttati".

Quello che risulta chiaro e' che il Krusciovismo ha dato forza in Occidente e ai vari gruppi conciliatori ed opportunisti, espressione piu' o meno diretta della borghesia e dell'imperialismo americano in seno alla classe operaia. Per tutti puo' valere l'esempio della riammissione della Jugoslavia nella " grande famiglia socialista": si apriva cosi' definitivamente la strada per la penetrazione U.S.A. e si forniva una patente di sinistra all'operato contro-rivoluzionario ed oggettivamente filo-U.S.A. della Jugoslavia tra i popoli del "terzo mondo". Si deve ribadire con chiarezza il "carattere sostanziale" dell'ipotesi della " coesistenza pacifica" corrispondente a spinte ed interessi reali presenti nel mondo sovietico collegati a dimensioni premoderni e corporative (piccolo-borghesi); interessi e spinte che al di la' della caduta del Krusciovismo rimangono ben radicate e largamente presenti nel mondo sovietico

L'IMPERIALISMO AMERICANO OGGI

Gli sviluppi interni all'imperialismo vedevano la eliminazione di Kennedy; questi operando sulla base di scelte politiche di insieme era entrato in contrasto con il tradizionale rapporto governo-economia proprio degli U.S.A., che vede forse piu' che in ogni altra nazione imperialistica un assoggettamento totale agli interessi individuali (spesso contrastanti) dei singoli giganti economici, senza alcun tentativo di mediazione. Il periodo Johnson in questo senso e' piu' tipico: priva di alcun piano politico, l'ammi-

nistrazione Johnson agiva alle dirette dipendenze delle grandi concentrazioni economiche U.S.A. Si deve sottolineare, sia pure di sfuggita che il ritorno dell'imperialismo al suo volto aggressivo di sempre ed alle provocazioni in chiave antisovietica è stata una causa esterna non secondaria della caduta del Krusciovismo. Comunque in questo periodo l'intervento imperialista nel mondo è ancora principalmente incentrato sul "terzo mondo" e si rivela incapace di affrontare l'insieme dei problemi. La vittoria delle forze che portarono nel 1968 R.M. Nixon alla presidenza degli U.S.A., comporta un più netto acuirsi della durezza dell'intervento U.S.A. nell'intero scacchiere mondiale, ma con particolare riguardo a punti nodali, quali l'Europa ed il Medio Oriente. Questa dimensione di attacco globale si muove quindi ora sulla base di una politica di rifiuto della coesistenza pacifica e vede come elemento centrale l'opposizione istituzionale all'U.R.S.S. Infatti la crescente influenza sovietica, l'estendersi della lotta di liberazione nazionale nei paesi della Asia, dell'America Latina, dell'Africa, il tentativo di molti paesi capitalistici europei di sottrarsi al pesante giogo loro imposto dagli americani, costringono gli U.S.A. ad abbandonare ogni tentativo mistificatorio di coesistenza pacifica ed a perseguire la politica violenta di aggressione e di schiacciamento contro tutte le forze che lo contrastano. Com e primo momento della sua politica estera Nixon, nel corso del viaggio di consolidamento effettuato in Europa, non ha mancato di andare in Romania, effettuando così uno dei punti di massimo nella provocazione antisovietica. In questa strategia si colloca l'intervento U.S.A. Il Medio Oriente, teso a creare un grosso focolaio la cui importanza dal punto di vista economico e militare, è senza dubbio maggiore di quella del Vietnam, un foco-

laio appunto di rottura e di provocazione immediatamente antisovietico, in cui Israele diventa il principale strumento per bloccare l'influenza sovietica nel Mediterraneo. Gli U.S.A. forniscono sovvenzioni, armi consiglieri militari, soldati "volontari", e rafforzano all'interno i gruppi oltranzisti della borghesia Israelita. Ma questo non basta. L'indebolimento della presenza sovietica in Medio Oriente passa anche attraverso la rottura del fronte arabo che, sostenuto appunto dall'U.R.S.S., si pone oggi come importante polo di condensazione di forze antimperialiste. In questa prospettiva si inseriscono gli interventi più recenti in Libia (con fallito tentativo di rovesciare il nuovo governo repubblicano) e nel Libano. Ma la scelta politica globale dell'imperialismo sotto la presidenza Nixon di rifiuto della coesistenza pacifica in funzione antisovietica passa principalmente per l'Europa: cade perciò anche in Europa la maschera "democratica" dell'imperialismo, che rivela la sua vera natura bellicista e reazionaria. Dopo aver instaurato nel 1967 la dittatura fascista in Grecia, in modo da avere un punto di riferimento proprio nel Mediterraneo ed un fedelissimo alleato (tanto più necessari in seguito all'avvicinamento tra Turchia ed U.R.S.S.), all'indomani dell'uscita di questa dal consiglio d'Europa gli Americani aumentano provocatoriamente i loro aiuti economici e militari ai colonnelli, definiti "ulami amici fidati dell'Europa Occidentale". In Francia si ha l'intervento meglio caratterizzato della strategia attuale dell'imperialismo in Europa: l'antiamericanismo gaullista, espressione degli interessi imperialistici autonomi, nella grande borghesia nazionale ed in particolare dei gruppi bancari, è stato sconfitto

dall'azione coordinata dei vari Poher, Deferre, Guy Molett, - fedelissimi U.S.A.. Puo' essere interessante notare come questa manovra rivolta contro le tendenze autonomistiche di un imperialismo minore possa passare attraverso uno schieramento molto ampio che va dai centristi ai socialdemocratici, ai socialisti: veramente una "bella dialettica democratica". Il sig. G. Pompidou(I) non ha tardato a mostrarsi molto piu' "aperto" e docile del suo predecessore agli ordini del capo dell'imperialismo, Nixon: non troppa contrarietà all'ingresso dell'Inghilterra in un "Europa Unita" nettamente soggetta agli U.S.A., meno amicizia con i potenti amici tedeschi, (questa amicizia era un validissimo appoggio al tentativo di sottrarsi allo strapotere U.S.A) , trattamento piu' a distanza con l'U.R.S.S. ed infine innocenti fughe di armamenti verso Israele(con un po' di buona volontà ci si puo' anche non accorgere della sparizione di alcune navi) in compromesso con la vendita di armi al mondo arabo, in compromesso cioe' con gli interessi autonomi dell'imperialismo francese.

(I)- Tra le cariche ricoperte dal sig. Pompidou-eletto del popolo- ricordiamo: presidente della Banca Rotschild, amministratore delle Societa' delle Ferrovie del Nord, amministratore della Societa' Rateau, amministratore dell'impresa di armamenti SAGA, presidente della Banca degli investimenti del Nord.....

... E IN ITALIA

E' chiaro che l'intervento in Europa -- accanto al rafforzamento ed alle nuove funzioni di "polizia politica" affidate alla NATO -- passa per la formazione di forze politiche estremamente fedeli all'imperialismo, garanti del controllo sulle coalizioni governative dei diversi paesi capitalistici.

In Italia queste massicce offensive hanno avuto un momento centrale nella spaccatura del Partito Socialista Unificato ad opera del P.S. Unitario: questo si e' caratterizzato sin dal primo momento su posizioni nettamente anti U.R.S.S. ed anti-P.C.I. concretizzatesi nella richiesta ossessiva della "delimitazione della maggioranza in Parlamento ed in tutte le assemblee elettive". E' chiaro che forze del tipo P.S.U., non avendo alcuna base sociale ricevono peso dal solo fatto di avere alle spalle l'imperialismo americano: laddove gli U.S.A. non riescono ad assicurarsi direttamente la direzione dei governi dei "paesi alleati" scatenano i loro valletti in funzione di ricatto e di provocazione. Nei confronti delle forze di borghesia nazionale (legate agli interessi del grande capitale privato, al Vaticano, ai centri di potere del capitale di stato) il ruolo del P.S.U. esprime il ricatto e la minaccia U.S.A. e la richiesta di definizione di una piattaforma politica di governo chiaramente filoatlantica, anti-U.R.S.S., anti-P.C.I. di immobilismo sul piano interno (su quest'ultimo piano si puo' individuare poi una seconda utilizzazione del P.S.U., operata questa dalla parte piu' retriva del padronato italiano: vedi la polemica in funzione anti-sindacale svolta in parallelo da P.S.U. e da Costa); infine la presenza nel governo di tali forze rappresenta un preciso e puntuale controllo dell'operato dei vari alleati. Fatti come quello dello sciopero

ro generale di Milano e gli attentati di Milano e di Roma vengono adoperati per creare un clima di guerra civile atto a fare aumentare il peso del proprio ricatto e a spingere verso un clima poliziesco e di repressione aperta. E' falso perciò che il PSU sia semplicemente espressione delle "spinte reazionarie interne di tutti i tipi". Ciò però non toglie che le provocazioni fasciste siano da una parte incoraggiate e dall'altra utilizzate da simili forze.

Sotto la pressione di un fortissimo movimento di massa e di lotte sindacali e politiche della classe operaia che hanno scatenato la reazione dei capitalisti grandi e piccoli, ed in connessione con la radicalizzazione dello scontro a livello internazionale, le posizioni coesistenziali e conciliatrici perdono peso: ciascuna forza politica assume fino in fondo la propria collocazione mentre l'imperialismo si assicura che i suoi tradizionali paladini, agiscano con la massima forza possibile. In questa situazione gravi sono le responsabilità di chi, come la direzione del P.C.I., non porta fino in fondo la lotta contro il vero nemico: lo imperialismo ed adopera invece, quando pure vengono adoperate, strane formule sostitutive del tipo "gruppi fascisti internazionali". E' questo il modo in cui si rivela, nella fase attuale dello scontro politico, la natura opportunistica e piccolo-borghese del gruppo di forza di chiara natura coesistenziale che trova largo spazio nel P.C.I. . Sono forze che si ispirano a un modello di organizzazione sociale in cui prevalgono criteri autogestivi: sono cioè l'espressione di strati sociali intermedi che rivendicano posizioni di maggiore privilegio in un quadro generale che lascia la dire-

zione complessiva del paese in mano alle forze della borghesia (in vario modo subordinata agli interessi dell'imperialismo U.S.A.). Queste forze trovano la loro massima espansione nei periodi di " pace sociale" e di distensione, piu' o meno coesistenziale; ma vedono diminuire nei periodi di radicalizzazione dello scontro lo spazio politico ed economico necessario al loro gioco; mentre si rafforzano i gruppi del P.C.I. che, contrappo-
nendosi allo strapotere americano in modo piu' deciso e sulla base delle spinte provenienti dalle lotte operaie, tendono a caratterizzarsi quale forza politica che affronta centralmente i problemi di direzione complessiva in una collocazione non subordinata alle forze di borghesia nazionale. Anzi-
che riconoscere e lottare l'imperialismo come il principale fautore della reazione antiproletaria, il P.C.I. continua a spostare il piano dello scontro additando in gruppi di estrema destra, amici dei colonnelli greci o simili, i responsabili della situazione di tensione, di repressione classista e delle manovre reazionarie. I fascisti non sono che un aspetto dell'apparato repressivo della borghesia, la loro funzione e' la stessa di quella dello Stato borghese; pertanto l'unico antifascismo conseguente e' quello che esprime il proletariato nella sua lotta politica di classe, contro la borghesia. Nella situazione attuale la posizione ambigua del P.C.I., che non indica con chiarezza il nemico principale, e' il risultato della forza che posizioni piccolo-borghesi hanno nella direzione di quel partito, che non riesce quindi ad esprimere gli interessi storici di fondo della classe operaia.

SVILUPPO DELLA COSCIENZA RIVOLUZIONARIA E LA LOTTA POLITICA
ANTIMPERIALISTA.

L'imperialismo americano dunque verifica e stringe i suoi legami internazionali, in tutte le situazioni spinge le forze politiche a definirsi fino in fondo e ad assumere una collocazione precisa rispetto ai nodi politici centrali, accresce l'aggressività e la lotta contro tutte le posizioni che lo contrastano e tutte le forze che si pongono in una prospettiva di sviluppo autonomo. Questa strategia inasprisce le tensioni internazionali ai vari livelli. Nei paesi occidentali in particolare l'intervento dell'imperialismo non si ferma alle manovre più o meno scoperte per il controllo politico su tali paesi, ma, in prima persona o tramite forze ad esso legate, tende a subordinare globalmente alle proprie esigenze tutto l'andamento della vita nazionale, a controllare i singoli aspetti dell'attività sociale, da quelli economici, a quelli militari fino quelli culturali. Questa articolazione dell'intervento, questa penetrazione sempre più gravosa e profonda dei suoi interessi in tutto il tessuto sociale è volta in primo luogo a bloccare il suo nemico principale: la classe operaia. Ma essa è anche diretta ad impedire a qualsiasi livello e a qualsiasi prezzo, l'affermarsi o il sorgere di forze che direttamente o in linea di tendenza contrastino con il suo disegno di dominio e di oppressione, sia che si pongano sul suo stesso terreno di classe, sia che abbiano come matrici strati sociali intermedi. Tale penetrazione imperialista coinvolge sempre più nello scontro larghe masse e le spinge a partecipare direttamente alla lotta. Contraddizioni reali, quindi, sono a fondamento dei movimenti di massa che si sviluppano nei vari settori della società, ma affinché le lotte che si generano abbiano un va

ruolo centrale
della lotta
antimperialista

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

lore realmente rivoluzionario e spostino i rapporti di forza sul piano politico, è fondamentale che si sviluppi un livello di coscienza generale, un livello di direzione, in grado di formulare una strategia che nella sua completezza esprima gli interessi di fondo del proletariato e di tutte le classi oppresse. Di fronte agli attriti ed agli scontri che la continua offensiva dell'imperialismo genera, scontri che in ultima analisi spingono ad un'inevitabile acutizzarsi della lotta di classe, di fronte alla natura profonda dell'imperialismo di sistema generalizzato di oppressione, è gravissima la responsabilità di chi non inquadra le lotte di massa in una piattaforma antimperialista. Non indicare questo tema quale lo attuale centro della lotta politica, esprime la volontà di porsi solamente a parole a fianco del proletariato, significa condurre una battaglia debole, perchè rivolta unicamente contro momenti secondari del sistema di sfruttamento, significa mistificare sotto frasi "radicali" la realtà di conciliazione e di compromesso col centro dell'imperialismo. La comprensione dei livelli di scontro richiesti dalla lotta antimperialista può svilupparsi e trasformarsi in lotta di massa, solo nell'ambito della politicizzazione della lotta.

Si individua così, quale salto necessario di qualità del livello di scontro, una delle discriminanti centrali costruite dal movimento operaio rivoluzionario nella sua storia: quella, cioè, riguardante la funzione rivoluzionaria determinante che assume l'intervento cosciente negli scontri sociali. Ad una coscienza particolaristica e quindi deformata delle singole lotte e dei singoli obiettivi, alla quale si lega sul piano della proposta politica la strategia opportunistica della gestione di settori particolari va contrapposto con forza, come unico processo di costruzione di una coscienza

za politica rivoluzionaria, il collegamento di tutte le situazioni e di tutte le lotte nell'ambito di una visione generale della dinamica sociale. La coscienza deve essere intesa come conoscenza non solo dei livelli più ampi e specifici delle leggi di sviluppo della società, ma anche delle leggi di intervento nella realtà stessa; questa coscienza si raggiunge non di certo sommando esperienze particolari di lotta, analizzando con tradizioni particolari, ma elevando queste esperienze al rango di strategia generale nella quale collocare e dare un significato a tutti gli scontri particolari.

Politicizzazione delle lotte.

Nel "Manifesto del Partito Comunista" Marx ed Engels sottolineano che i comunisti da una parte "mettono in rilievo e fanno valere gli interessi comuni, indipendenti dalla nazionalità, dell'intero proletariato, nelle varie lotte nazionali dei proletari" e dall'altra "sostengono costantemente l'interesse del movimento complessivo attraverso i vari stadi di sviluppo percorsi dalla lotta fra proletariato e borghesia". Nel momento storico in cui la costituzione del proletariato come classe e la lotta anticapitalistica conoscevano stadi di conseguita maturità Lenin indicava la funzione centrale della direzione nei compiti di costruzione di una coscienza politica dello sviluppo storico e delle leggi che regolano l'intervento rivoluzionario nella realtà.

sottolineature del R.

Nella sua polemica contro gli adoratori "dell'elemento oggettivo e spontaneo" dello sviluppo storico, Lenin è particolarmente duro*. "La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia, con le sue proprie forze, solamente è in grado di elaborare una coscienza trade-unionista, vale adire la convinzione della necessità di riunirsi in sindacati, di condurre la

*Lenin: "Che fare?"

Movimento d'opposizione. Napoli. 1967-1972

lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai! "Dal fatto che gli interessi economici esercitano una funzione decisiva, non consegue affatto che la lotta economica sia di un interesse primordiale, perchè gli interessi essenziali, "decisivi" delle classi possono essere soddisfatti solo con delle trasformazioni politiche radicali, e particolarmente l'interesse economico fondamentale del proletariato può essere soddisfatto solo con una rivoluzione politica che sostituisca alla dittatura della borghesia la dittatura del proletariato! Perciò da una parte necessita di sviluppare un movimento politico rivoluzionario e dall'altra di elaborare un livello di coscienza generale, di creare la coscienza socialista: "senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario". Lenin aggiunge: "certo non ne consegue che gli operai non partecipino a questa elaborazione; ma non vi partecipano come operai, bensì come teorici del socialismo". "In altri termini non vi partecipano che nella misura in cui giungono ad acquistare più o meno la conoscenza della loro epoca ed a farle progredire(....) Si dice spesso: la classe operaia va spontaneamente al socialismo. Ciò è perfettamente giusto nel senso che, più profondamente e più esattamente di tutte le altre, la teoria (marxista del socialismo) determina le cause dei mali della classe operaia. Perciò gli operai la assimilano così facilmente, purchè questa dottrina non ceda davanti alla spontaneità, purchè essa sottoponga quest'ultima a se stessa La classe operaia va spontaneamente al socialismo, ma l'ideologia borghese che è la più diffusa (e che risuscita costantemente nelle sue varie forme) resta pur sempre l'ideologia che, spontaneamente, soprattutto si impone all'operaio".

sottolineatura del R.

sottolineatura del R.

Proporre quindi la parola d'ordine della politicizzazione delle lotte significa comprendere quale è attualmente il livello dello scontro delle forze storiche, spingere attraverso le lotte alla individuazione dei nodi centrali dell'attuale situazione storica. Nessuna "svolta storica" è possibile nell'ambito della dominazione imperialista, se le classi oppresse non prendono coscienza e non impiegano tutte le loro forze nella battaglia contro l'imperialismo e l'opportunismo. La denuncia costante dell'imperialismo come fase attuale del capitalismo, nella quale si generalizza il sistema dello sfruttamento economico e dell'oppressione, va posta al centro di ogni lotta politica realmente eversiva, che non voglia svolgere un ruolo conciliatorio e subordinato. Denuncia quindi del significato profondo, "storico" dell'imperialismo, della sua essenza di oppressione di classe, della sua natura di sistema di conservazione del modo di produzione capitalistico, del suo totale antagonismo con gli interessi della classe operaia che esso brutalmente sfrutta: questo è l'unico modo reale per distinguersi da tutti coloro che si pongono come "avversari" dell'imperialismo. Infatti si generano continuamente forze intermedie, che oscillano tra borghesia e proletariato e che, in particolari condizioni, vedendo vanificate le loro posizioni di privilegio dalla presenza imperialista tendono a ostacolarne i movimenti; analogo ruolo possono svolgere le borghesie nazionali.

L'unica forza che per la sua posizione nella società è l'antagonista irriducibile del sistema capitalistico è il proletariato. Ogni visione che non si muova su queste linee va bollata come un

lotta di classe

contro l'imperialismo

tradimento della classe operaia: rappresenta, cioè, un tentativo della borghesia di prolungare artificialmente il periodo in cui, attraverso la spoliazione economica del lavoro salarato da parte del capitale, riesce a conservare il proprio dominio.

L'imperialismo, questo momento di oppressione brutale, aperta e internazionale cui il capitalismo per le sue leggi interne necessariamente è pervenuto, approfondisce al massimo le sue contraddizioni interne, ed altrettanto inevitabilmente genera le condizioni che rendono possibile la creazione di un nuovo ruolo di essere degli uomini: ma solamente una forza come il proletariato, generata dalle contraddizioni stesse del capitalismo, può far compiere alla storia questo salto qualitativo; d'altra parte ciò è possibile solo quando esso ne prende coscienza, attraverso un'analisi che mostra nel suo complesso, e quindi dall'esterno di ognuna delle contraddizioni singolarmente prese, lo sviluppo del movimento storico complessivo. In questa fase storica la lotta antimperialista si colloca quindi come il momento centrale, come la piattaforma principale la cui salda acquisizione dà la possibilità di sviluppare nella direzione del socialismo, inteso come una fase superiore dell'organizzazione umana, le migliori energie di un milione di uomini sfruttati dall'imperialismo.

Và ribadita cioè la distinzione che esiste tra lotta antimperialista e lotta per il socialismo; se è vero infatti, che le due battaglie nel processo storico reale si saldano intimamente, è necessario oggi, di fronte alle mistificazioni opportunistiche ed alle confusioni "estremistiche", aver chiaro che la lotta per il socialismo deve portare con sé contenuti molto più ampi: si tratta solo di distruggere

differenza tra lotta antimperialista e lotta per il socialismo

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

il sistema capitalista nella sua fase di maturità, ma di costruire un'organizzazione sociale radicalmente diversa da quella borghese, instaurare rapporti diversi tra gli uomini, non soltanto nel campo della produzione, ma anche in tutti gli altri settori della direzione politica e della vita civile. E' in questa prospettiva che va definita sia l'importanza della lotta antimperialista, sia la sua collocazione nell'ambito dello sviluppo del movimento di classe e socialista.

* * * * *

L'IMPERIALISMO USA E LE LOTTE DI MASSA.

Si devono quindi abbandonare le visioni mitologiche e soggettivistiche proprie dell'opportunismo di sinistra che "impaziente" ad ogni rigore di analisi, sovrappone allo sviluppo storico le proprie velleità; si proclama rivoluzionaria fino in fondo ed a dimostrazione di ciò proclama che le uniche piattaforme di lotta sono quelle socialiste. Ma la completa sottovalutazione o ignoranza dei termini dello scontro e del significato di una prospettiva socialista, si traduce poi, in concreto, nella proposta di una serie di piattaforme in ultima analisi ancora democratico-radicali.

Si devono egualmente respingere, come è stato già sottolineato, le impostazioni opportunistiche e coesistenziali. Matrice unificante di queste proposte politiche è un terreno di classe estraneo al proletariato. E' tanto più importante quindi, nell'operare un'analisi ed una proposta politica, fare riferimento ai momenti più avanzati della tradizione teorica del proletariato: "* .. purchè questa dottrina non ceda avanti alla spontaneità, purchè essa sottoponga quest'ultima a se stessa..."

Abbiamo così visto come l'imperialismo americano caratterizza con la sua posizione di assoluta premi

* Lenin: "Che fare?"

1967-1972
Movimento d'opposizione. Napoli

nenza rispetto agli altri paesi capitalisti, l'attuale situazione. E la strategia dello imperialismo americano è quella classica della fase imperialista individuata da Lenin. Difensore degli interessi di gruppi capitalistici sempre più ristretti, pressato dalle esigenze interne di sopravvivenza e da quelle esterne relative allo scontro con l'URSS e le forze ad essa collegata, spinte ad intensificare la penetrazione economica nei paesi capitalistici dei quali deve garantirsi la dipendenza dello sviluppo, avido di nuovi mercati e di nuovi sbocchi nei paesi "terzo mondo", l'imperialismo americano svolge oggi nel mondo in prima persona il ruolo di sistema generalizzato di oppressione, di baluardo della violenza e dei privilegi di classe della borghesia, di nemico irriducibile dei popoli di tutto il mondo. Ma insieme al suo sviluppo e, come suo fattore indispensabile l'imperialismo sopprime da un lato le sue origini, cioè la piccola produzione mercantile e la libera concorrenza e dall'altra genera centinaia di utopisti, di paladini del mondo borghese "classico", di putrefatti difensori nell'ordine "naturale" e della "pace" borghese; esso dà una forma altamente organizzata ai rapporti di produzione (intensificando lo sfruttamento e la compressione politica) e prepara così il terreno per il proprio affossamento e per la costruzione di un ordine sociale superiore. Esso spinge la macchina sociale e quella statale verso la militarizzazione e comunque verso la ininterrotta escalation di armamenti da quelli "tradizionali" a quelli atomici, chimici, batteriologici, mascherandosi così come il più mostruoso alleato della "distruzione totale" e dallo stesso tempo ad

ditando nella rivoluzione socialista la prospettiva reale in grado di trasformare tale organismo e di porlo al servizio della effettiva liberazione degli oppressi, in primo luogo dei proletari, e l'insieme di tutta l'umanità. Perciò non è portando una lotta a questa o a quella alleanza, come propongono gli opportunisti, impetrandone la "neutralità" e lo sganciamento dalla NATO o simili richieste "pacifiste" che si riuscirà ad eliminare la prospettiva per le guerre. Per rompere la soggezione all'imperialismo, che non è solo militare e di cui i blocchi militari sono un semplice strumento, occorre mobilitare le classi oppresse contro tutti gli aspetti dell'imperialismo in quanto organizzazione complessiva del feroce soggiogamento di milioni di uomini da parte di ristrette oligarchie, che hanno il loro baluardo negli USA.

Esso organizza la spoliazione e l'abbruttimento di masse di milioni di uomini, definite "razze" e ritenute storicamente disponibili all'impiego più brutale della loro forza lavoro. Il razzismo non è una "deviazione", dai principi che i vari utopisti borghesi hanno da secoli posto alla base delle "dichiarazioni dei diritti": esso è connesso alla organizzazione sociale del capitalismo e quindi del colonialismo e dell'imperialismo. La liberazione da questo mostruoso aspetto del mondo imperialista è perciò possibile solo attraverso la sua totale distruzione.

All'interno dei singoli paesi la presenza oppressiva dell'imperialismo americano si articola all'interno dei vari settori della società civile, coll'imposizione di scelte omogenee alle proprie strategie generali. Ecco quindi come la parola d'ordine "lotta

all'imperialismo americano" si basi e rimandi ad una serie di piattaforme specifiche, di lotte di massa che trovano la loro dimensione politica unificante nella lotta antimperialista.

Il piano di subordinazione agli interessi dell'imperialismo americano passa, infatti, a tutti i livelli,

L'appoggio politico-militare allo stato borghese, organizzatore supremo dello sfruttamento di classe, si accompagna all'"intervento" economico; tramite queste si garantisce nei vari settori di punta della produzione la dipendenza dagli USA e comunque si impedisce uno sviluppo tale da permettere l'autonomia dell'intero ciclo produttivo, si tende a mantenere un basso livello di qualificazione della forza lavoro, da utilizzare quindi a basso costo nell'ambito delle dimensioni internazionali che assumono in mercato e la produzione; si comprime, così, artificialmente lo sviluppo dell'apparato produttivo, relativamente alle esigenze di conservazione del sistema capitalistico di produzione: si scarica sulla classe operaia dei paesi "controllati" da un lato il peso (compressione salariale e politica) che i tentativi delle borghesie nazionali di sganciarsi dal "protettorato" USA, dall'altro più direttamente attraverso l'interazione economica e finanziaria le tensioni interne (inflazione ecc.) alla macchina produttiva USA. A livello scientifico e culturale l'intervento USA spinge verso una politica che comprime la ricerca di base a vantaggio dello sviluppo esclusivo di tecnologie particolari; questo va perseguito sotto un rigido controllo, sottraendo la ricerca al livello di massa (Università, delegandola a centri legati direttamente all'indu -

Lotta all'imperialismo USA e lotte di massa.

industria; questo disegno offre il doppio vantaggio di un immediato e preciso controllo politico e culturale di questa elite sotto la perenne minaccia di essere ricacciata nella turba dei paria di un'Università dequalificata, membrata, privata di contenuti e di strumenti di lavoro. Il condizionamento che la vita politica e sociale, e ciò vale in pieno per l'Italia, subisce ad opera degli interessi dell'imperialismo americano si realizza non solo attraverso il finanziamento dei gruppi politici ciecamente fedeli, ma, per l'oggettiva convergenza di interessi, anche tramite la destra economica e politica. Questo significa la repressione, con gli strumenti statali o con lo squadrismo "privato"; di ogni posizione in qualsiasi modo alternativa o d'opposizione, con un'azione ferocemente reazionaria. Se si tiene conto della molteplicità degli agenti di cui gli USA si servono per esercitare il loro ruolo di gendarmi del capitalismo, una piattaforma politica antifascista che vede l'azione della destra unicamente come "rigurgito" e non ne tolga il nesso sostanziale di classe con l'imperialismo USA rivela la sua debolezza in quanto elude il nodo centrale dell'offensiva reazionaria; si genera così un compromesso contro gli interessi delle classi popolari.

E' nel clima dell'acuirsi dell'offensiva imperialista che i tradizionali apparati repressivi dello stato borghese si scatenano in una vilante campagna antioperaia e antipopolare. Ancora una volta nella lotta contro la repressione bisogna denunciare la funzione istituzionale di violenza di classi degli strumenti dello stato borghese,

ed allo stesso tempo va individuata la possibilità di un inasprimento e di un allargamento della repressione a seguito di precisi interessi imperialistici. E' sufficiente dimenticare uno solo di questi aspetti complementari della repressione per porsi dall'altra parte della barricata rispetto alla vera lotta di classe del proletariato . Non si può dimenticare ancora una volta che (1)"non vi è un solo Stato, anche il più democratico, nella cui costituzione non esistano scappatoie o clausole che assicurino alla borghesia di procedere manu militare contro gli operai, e di dichiarare lo stato di assedio, ecc., in caso di perturbazione dell'ordine pubblico "; nè si può dimenticare che una tale "perturbazione si ha sia quando la classe sfruttata tenta di "turbare" il proprio stato di schiavitù, sia quando vengono minimamente posti in gioco, dal movimento delle masse, interessi economici e politici degli imperialisti, fascisti e polizia sono due facce della borghesia , dell'ordine capitalistico.

(1)- "La rivoluzione proletaria ed il rinnegato Kautsky"
Lenin.

CONCLUSIONI

Gli interessi vitali dell'imperialismo americano, legati alla sua stessa necessità di sopravvivenza, di conquistare nuovi mercati e di estendere la penetrazione economica in quelli sotto la sua influenza lo spingono ad articolare il suo intervento secondo una strategia generale che mira a subordinare lo sviluppo e la vita nei singoli paesi alle proprie esigenze di profitto e di controllo economico, politico, militare e culturale. Per accrescere il peso della sua presenza nei vari paesi, esso tenta dunque di legare a sé strettamente i centri di direzione dei vari settori della società e di condizionarne quindi le scelte particolari e quelle di fondo in base ai propri obiettivi immediati e a quelli più generali. Questo intervento massiccio, che alle manifestazioni esasperate di violenza, di sopraffazioni, di sfruttamento bestiale accompagna sempre una lenta azione sotterranea di penetrazione nel tessuto sociale, provoca necessariamente la reazione di tutto un arco di forze di varia collocazione sociale e con interessi ed obiettivi notevolmente differenziati. In generale, comunque, si può dire che esse sono di tre tipi fondamentali: i settori della destra economica legati ad una visione precapitalistica e l'organizzazione produttiva in funzione dei loro interessi immediati di rendita parassitaria; queste forze vedono restringersi sempre più l'ambito dei propri privilegi, e nella volontà di prolungare la propria sopravvivenza trovano come loro naturale alleato l'enorme forza dell'imperialismo USA agli interessi puramente "locali" di queste forze ed

il loro ruolo inevitabilmente subordinato ne fanno lo strumento preferito dell'imperialismo USA. Le forze di capitale "avanzato" più meno interessate a uno sviluppo autonomo, per l'enorme squilibrio che i rapporti di forza a favore dell'imperialismo USA, si muovono su un filo di subordinazione alla centrale dell'imperialismo, che vede comunque sfruttare con costanza le possibilità di costruzione di momenti e di punti di forza autonomi. Infine, le grandi masse popolari, ed in primo luogo la classe operaia sulla cui pelle passano materialmente inasprirsi dello sfruttamento e dell'oppressione, la compressione sempre più violenta delle loro aspirazioni al progresso sociale, il miserevole svuotamento delle "libertà" democratiche, fino alla soppressione della stessa libertà individuale.

E se può essere facilmente individuato il valore profondamente reazionario del filo americanismo sostanziale (mascherato talvolta sotto ridicole e antistoriche elocubrazioni nazionalistiche) proprio dei gruppi della destra economica, si deve egualmente enunciare la posizione, "antimperialista" delle forze legate al capitale "avanzato" come totalmente omogenea, sul piano di classe, alla natura stessa dell'imperialismo. Le prospettive di queste forze restano integralmente sul piano di classe dello sfruttamento capitalistico; esse non disdegnano certo, come fanno e come non potrebbero non fare, di servirsi degli stessi metodi dell'imperialismo americano; nei momenti di crisi interna ed internazionale non hanno alcuno scrupolo a far rientrare prontamente le loro timide reazioni anti-USA per

mettersi sotto la benevola "protezione" del baluardo dell'imperialismo.

Ad una lotta sincera contro l'imperialismo americano sono quindi interessate realmente solo le masse popolari, in nome della loro aspirazione a scrollarsi da dosso il peso dell'oppressione economica politica e culturale. Ma, al loro interno, è la classe operaia l'unica forza che può combattere conseguentemente fino in fondo per spezzare le catene dello sfruttamento capitalistico a livello mondiale, a livello nazionale, a livello del proprio singolo rapporto di produzione; la classe operaia è l'unica interessata a distruggere le radici, le basi stesse del sistema imperialista in generale, e dell'imperialismo americano in particolare, è l'unica interessata a costruire la nuova società socialista.

La politicizzazione generale antimperialista deve significare quindi lotta sul filo dei reali interessi del proletariato; significa, quindi, in primo luogo creazione di una coscienza generale degli scontri sociali adeguata alla fase storica che viviamo e di una strategia globale in cui le singole lotte, i singoli scontri, a tutti livelli, siano indirizzati principalmente verso la distruzione del nemico principale della classe operaia e dell'umanità: l'imperialismo americano ed il suo sistema di dominio nel mondo.

Dirigere la lotta nel senso dei reali interessi di classe del proletariato significa anche combattere apertamente e denunciare senza esitazioni la debolezza e l'opportunismo di quelle posizioni antimperialiste, ispirate in fondo dalla ideologia di strati sociali intermedi tra borghesia e proletariato; queste a livello di coscienza generale di

massa, disarticolano gli scontri lasciandoli nell'ambito settoriale in cui essi si generano, e a livello di strategia generale li articolano invece, secondo obiettivi che non mirano risolutamente alla lotta contro il baluardo dell'imperialismo, e secondo prospettive generali gradualiste che non hanno certo come obiettivo la costruzione del socialismo, tradendo quindi profondamente gli interessi del proletariato.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972